

Montepetro
21/3/80

Un sei per cento di democrazia

di paolo palazzi

Gli americani vogliono un uomo forte come presidente. Gli americani scelgono fra Carter e Kennedy e fra Reagan e Bush. Il 70% dei voti degli americani sono per Carter. Gli americani vedono in Reagan l'uomo del ricambio. Questo il tono con il quale la stampa italiana ha descritto le vicende della campagna elettorale americana: un'America tutta mobilitata dai partiti, democratico e repubblicano, nell'accanita battaglia per la scelta degli uomini migliori del paese.

Ma, a primarie concluse, torniamo su questo punto. Quali sono le procedure attraverso le quali si scelgono i candidati, democratico e repubblicano, alla presidenza? La scelta finale dei due candidati è fatta dai rispettivi congressi nazionali dei due partiti. I delegati al congresso nazionale sono scelti Stato per Stato a seconda del numero degli iscritti ai due partiti. La scelta dei delegati viene fatta in due modi: in una trentina di Stati (pari ai 3/4 dei delegati) avviene per voto diretto; ne-

gli altri Stati è fatta da congressi locali di partito. Nelle elezioni per la scelta dei delegati con voto popolare, le «primarie», la partecipazione va da un massimo del 35% (quando tutti possono votare) ad un minimo del 10% (quando votano solo gli iscritti ai partiti) degli aventi diritto al voto. Nelle primarie di quest'anno la percentuale è stata in media del 23%, contro il 17% nelle elezioni del 1976. Nei congressi locali la partecipazione va addirittura dall'1% negli Stati in cui i delegati sono nominati dagli organi dei partiti, al 10% quando la scelta viene fatta attraverso una votazione. Una tale procedura coinvolge il 6% del potenziale elettorato.

In conclusione solamente il 19% degli elettori americani partecipa alla scelta del candidato presidenziale. È questa modesta torta di voti che si spartiscono Carter (7%) e Reagan (5%). Carter nel 1976 fu scelto come candidato dal 6% degli americani ed eletto presidente dal 28%.

Certo, questo quinto sono gli americani che contano, a cui i politici si riferiscono, di cui la televisione parla, che hanno accesso ai mass media. Eppure continuiamo a considerare «America altrà» quei 4/5 di americani, che non votano, la schiacciante maggioranza.

Questa maggioranza è fatta di minoranze a compartimenti stagni, senza organizzazione, comitati o partiti. Questa America non partecipa alla scelta del candidato presidenziale, se ne fotte delle elezioni (qui si chiama cinismo), non si iscrive nelle liste elettorali neanche quando lo cercano a casa (cercare di iscrivere la gente nelle liste elettorali è uno dei tanti lavoretti precari, circa 500 lire per ogni iscritto) in quanto ha smesso da molto tempo di credere di poter contare politicamente.